

ELZEVIRO

In Terra Santa con Buzzati

I reportage che lo scrittore scrisse al seguito del primo viaggio di un pontefice cattolico, Paolo VI, nei luoghi della Passione sono lo spunto per approfondirne la conoscenza

di **Gianfranco Ravasi**

Sulle mura e sulle travi della sua biblioteca aveva fatto iscrivere una sessantina di detti classici e biblici (in particolare dell'amato *Ecclesiaste-Qohelet*), dalle finestre il suo sguardo si perdeva sui prati e le vigne che circondavano il castello, sul suo scrittoio erano aperti i fogli dei suoi *Essais*, carte tormentate, rielaborate e arricchite fino alla morte. Su una di quelle pagine aveva annotato: «A chi mi domanda ragione dei miei viaggi, solitamente rispondo che so bene quel che fuggo, ma non quel che cerco». Molti avranno capito di chi sto parlando, quel Montaigne che fu uno dei primi «turchi» in senso moderno: basti solo leggere le pagine «visive» e «impressionistiche» del suo *Journal de voyage en Italie par la Suisse et l'Allemagne*, che fu pubblicato soltanto quasi due secoli dopo la sua morte.

Perché ho evocato questo motto? L'ho fatto non solo perché ho viaggiato tanto nella mia vita sapendo quello che cercavo, ma anche perché vorrei spingere i sedentari ad arrischiarsi in un viaggio che s'intraprende per una ricerca non necessariamente del tutto consapevole.

A sentire il nome della meta, la Terra Santa o, più laicamente, Israele, tutti credono di sapere già perché venga proposto questo tour che meriterebbe piuttosto il nome di «pellegrinaggio». Certo, quella regione del Vicino Oriente, ancor oggi talvolta striata di sangue fresco e aspramente contesa e stratonata tra due popoli, è la patria biblica per eccellenza. Ignorare questa dimensione significa far evaporare il fascino maggiore che essa continua ad esercitare anche su chi - come me - l'ha visitata e vi ha soggiornato tante volte.

Eppure, sia per il credente, sia per il «laico», la Terra Santa (che, per altro, è una denominazione che ricorre una sola volta nella *Bibbia*, in *Sapienza 12,3*, essendo più normale l'espressione «Terra d'Israele» o anche «Terra di Canaan») intreccia in sé sacralità e civiltà, è popolata di santuari ma anche di impressionanti siti archeologici, è sede di una storia religiosa ma è anche uno dei crocevia della storia orientale e occidentale, è paesaggio mistico ed è ter-

ritorio fisico emozionante.

Per questo, stimolando i nostri lettori a (ri-)visitarla, vogliamo segnalare un piccolo gioiello, opera di un domenicano che era però anche uno straordinario studioso e archeologo gerosolimitano, l'americano Jerome Murphy-O'Connor, scomparso lo scorso anno.

La sua «guida storico-archeologica», apparsa per la prima volta in inglese nel 1980, continuamente riedita e aggiornata, si presenta ora in italiano secondo l'ultima stesura che lo studioso ha potuto elaborare nel 2007. Essa si apre con uno stupendo e minuzioso ritratto-mappa di Gerusalemme, il cuore pulsante delle tre religioni monoteistiche abramitiche e poi dilaga nel paese dalle cento e più località (per la precisione sono 117 le città, i villaggi, i siti, i luoghi presentati) in un viaggio che non esclude anche il deserto con tutte le precauzioni del caso: munirsi d'acqua (d'estate un litro per ogni ora), segnalare il percorso e i tempi, optare per una guida. Ma non si pensi che tutto si esaurisca in un'arida descrizione topografica, storica, biblico-archeologica. La passione dell'autore colora quei monumenti e quei paesaggi, mentre nelle pagine s'incastonano testi letterari e la trama è spezzata da «oasi» ove s'affacciano, ad esempio, i Crociati, gli Esseni, i Filistei, i Nabatei, i Samaritani, i monaci e persino si distendono davanti al lettore le strade romane.

Sono vie che per i cristiani recano idealmente ancora le impronte dei piedi di Gesù, un ebreo dal volto semita ma custode di un mistero trascendente. E qui mettiamo tra le mani del turista o pellegrino un altro libro dal titolo emblematico *Sulle strade del Messia*. Il percorso è, infatti, scandito sulle tappe topografiche della vicenda terrena di Cristo, a partire da Betlemme, salendo in Galilea, scendendo a Gerusalemme. Ma la ricerca si trasforma in una sorta di avventura investigativa nella individuazione delle tracce primitive cristiane (tra l'altro, è merito dell'autore del testo la scoperta di Betsaida, la città fantasma, patria di Pietro, e anche del quartiere degli Esseni a Gerusalemme). A questo punto è necessario introdurre l'autore, scomparso nel 2002.

Il nome Bargil Pixner ai non specialisti non dice molto. Eppure, al di là della competenza scientifica, la sua è una storia che ha aspetti sorprendenti. Nato a Merano nel 1921, egli crebbe come antifascista e antinazista. Arruolato a forza nel 1944 nell'esercito tedesco, riuscì a convincere un intero reggimento a rifiutare il giuramento di fedeltà a Hitler, correndo il rischio di finire davanti alla corte marziale per il suo filo-ebraismo. Conclusa la guerra, si gettò in politica, divenendo uno dei fondatori della *Südtiroler Volkspartei*. Ma all'improvviso abbandonò tutto e si fece religioso e missionario tra i lebbrosi. Il suo approdo finale sarebbe stato, però, in Israele ove divenne benedettino e grande studioso del giudeo-cristianesimo, le cui tracce archeologiche ricercò con passione, consapevole che esse ci riportavano a memorie storiche direttamente connesse a Gesù. Nel 2000 riuscì a offrire a Giovanni Paolo II pellegrino in Terra Santa una chiave trovata proprio negli scavi della Betsaida di Pietro, in una sorta di incarnazione simbolica delle parole rivolte da Cristo all'apostolo: «A te darò le chiavi del Regno dei cieli...» (*Matteo 16,19*). Si può intuire quanto questa sua guida si trasformi, allora, in un originale commento a molte pagine evangeliche, mostrandone e dimostrandone la sostanziale qualità storica. Abbiamo sopra affermato che Pixner identificò la Porta e il quartiere degli Esseni a Gerusalemme. Questo particolare gruppo religioso giudaico, come è noto, creò una sua cittadella sacrale nel sito di Qumran sulla sponda occidentale del mar Morto, celebre per i manoscritti venuti alla luce nel 1947 in modo rocambolesco.

Alla realtà e alla leggenda che avvolge quella scoperta, che ebbe risvolti da giallo poliziesco, politico ed economico, un docente dell'università di Aquisgrana, l'italiano Simone Paganini, ha dedicato non solo saggi importanti ma anche un delizioso resoconto storico-critico e narrativo, smitizzando i colpi di scena e le ipotesi fantascientifiche giornalistiche, rivelando invece il rilievo genuino degli oltre 900 testi ebraici antichi (parzialmente anche aramaici e greci) apparsi per la prima volta in una grotta davanti

agli occhi del beduino Mohammed ed-Dib che s'inerpicava sulle rocce alla ricerca di una capra vagabonda...

Per concludere segnaliamo una vera e propria «chicca» editoriale. Lo scorso maggio, come è noto, papa Francesco ha ricalcato le orme dei suoi ultimi predecessori recandosi in pellegrinaggio in Terrasanta. Ma il primo pontefice – naturalmente dopo S. Pietro – a mettersi in viaggio nella terra di Cristo è stato cinquant'anni fa Paolo VI, nel gennaio 1964. A seguirlo, nella folla dei giornalisti, c'era nientemeno che Dino Buzzati, per il «Corriere della Sera», e ora l'editore milanese Henry Beyle (un'evocazione altrettanto emozionante!)

ripropone in una raffinata edizione di sole 575 copie quel reportage. Dal «laico» Buzzati sbocciano – in un linguaggio limpido e scarno eppure unico per intensità (giornalisti, imparate!) – riflessioni sorprendenti che riescono a inanellare sia l'aspetto spirituale e trascendente di quei pochi giorni storici, sia la dimensione interiore e soggettiva dello stesso Paolo VI.

Stupendo, ad esempio, è il ritratto notturno al Getsemani ove lo scrittore in dissolvenza trapassa dalla sera tragica di Cristo ai momenti di quest'uomo che ha su di sé l'eredità di quella passione.

Spesso si ritaglia attorno al profilo del papa, travolto dalla folla e dall'onda me-

diatica, una sorta di silenzio assorto, ove l'agnostico Buzzati cerca di penetrare nei sentimenti segreti del successore di Pietro, in quelli spirituali condivisi da molti credenti ma da lui vissuti in modo unico, nelle emozioni più semplici com'è l'essere in un contesto così diverso da Roma eppure così caro e familiare all'apostolo di Cristo. «Il papa come papa a un certo momento passa in seconda linea. È Gesù dopo duemila anni che ritorna alla terra sua. È il papa, suo vicario, che lo porta con sé. Perché Dio è in ciascuno di noi, forse, ma non c'è nessuno in cui ci sia tanto Dio come nel papa. Il papa è una sua vivente abitazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LIBRI DI CUI SI PARLA

● **Jerome Murphy-O'Connor**, *La Terra Santa*. Guida Storico-Archeologica, *Dehoniane*, Bologna, pagg. 624, € 35,00.

● **Bargil Pixner**, *Sulle strade del Messia*. Luoghi della Chiesa primitiva alla luce delle nuove scoperte archeologiche, a cura di **Rainer Reisner**, *Messaggero*, Padova, pagg. 509, € 42,00.

● **Simone Paganini**, *La capra di Qumran*. Realtà e leggenda di una scoperta archeologica, *Dehoniane*, Bologna, pagg. 119, € 9,00.

● **Dino Buzzati**, *Con il Papa in Terrasanta*, a cura di **Lorenzo Viganò**, *Edizioni Henry Beyle*, Milano, pagg. 136, € 44,00, 575 copie numerate - carta Zerkall Bütten caratteri Garamond monotype corpo 11 info: www.henrybeyle.com

La minuziosa Gerusalemme raccontata da Jerome Murphy O'Connor e gli scritti intensi del meranese Bargil Pixner ottime letture su Israele mistica



SCRITTORE E PITTORE | Dino Buzzati seguì per il «Corriere della sera» il primo viaggio di un papa in Israele (Paolo VI, nel 1964)

